

W. F. VOLBACH

LA BANDIERA DI SAN GIORGIO



IN ROMA

A cura della R. Deputazione romana di Storia patria

1936

LA BANDIERA DI SAN GIORGIO

PARECCHI anni or sono fu ritirato in Vaticano il reliquiario contenente la bandiera di San Giorgio, poichè si dubitava dell'autenticità di essa. Era una cassetta contenente quattro piccoli brandelli di seta. Un brandello fine e rosso di forma irregolare, lungo cm. 16,1 e largo cm. 12, con righe sottili dello stesso colore, porta i sigilli, forse settecenteschi, di due cardinali. Forse da questo proviene un piccolissimo frammento che si conserva in un reliquiario della chiesa del camposanto Teutonico; e ciò può dimostrare che esso fu considerato come reliquia della bandiera di san Giorgio.

È difficile datare questa stoffa; ma si può affermare per ora che è di provenienza medioevale; essa infatti è assai simili alla stoffa rossa della bandiera di san Giorgio che si conserva a Sant'Anastasia.

Un altro dei brandelli (fig. 1) che si trovavano nella cassetta porta una piccola targa, probabilmente settecentesca, con l'iscrizione: *Ex vexillo S. Georgii milit. m.* È di seta cordonata rossa con cimosa bianca, di trama spessa, alta cm. 19,1 e larga cm. 12,2, e non è possibile determinarne l'origine e la data.



Fig. 1.

Sembra più antico del primo frammento e di provenienza orientale, essendo simile alle stoffe della vecchia Cina. Il terzo brandello è di colore purpureo, con righe sottili nella tessitura e termina da una parte con fili blu. Anche questo, mancando di elementi decorativi, è di difficile datazione. Il quarto brandello è di una grossa stoffa di seta con disegno, ma tanto logoro che la decorazione non è più visibile. È lungo cm. 23,2, largo cm. 8, e mostra in stile persiano l'avanzo di un circolo giallo con punti rossi, e, nello spazio triangolare, foglie grige stilizzate su fondo blu. La tessitura rammenta quella delle stoffe musulmane rinvenute in Egitto: p. es., un frammento di seta nel museo Victoria and Albert a Londra, datato da Kendrick (1) verso il IX secolo, ed altri due provenienti da Achmim-Panopolis nel museo di Bruxelles (2). Un altro brandello, reputato della bandiera di san Giorgio, che nel 1625 si conservava in Santa Cecilia in Trastevere, oggi non è più reperibile (3).

La più importante delle stoffe provenienti da San Giorgio in Velabro al Vaticano è il grande gonfalone con l'immagine del santo cavaliere a cavallo (fig. 2). Era in un altro reliquiario. Rappresenta la scena della lotta contro il dragone. Il santo è in sella, e con ambo le mani infigge la lancia nelle fauci del mostro alato. A destra è la principessa in lunga veste decorata nel basso con una larga fascia. Più oltre si vede una parte della città e del castello, con le teste del re

(1) KENDRICK A. F., *Catalogue of Muhammadan Textiles of the medieval period*, Londra, 1924, n. 866, tav. III.

(2) ERRERA I., *Collection d'anciennes étoffes égyptiennes*, Bruxelles, 1916, n. 378 e 383.

(3) PANCIROLI O., *Tesori nascosti dell'alma città di Roma*, 1625, nell'indice delle reliquie.

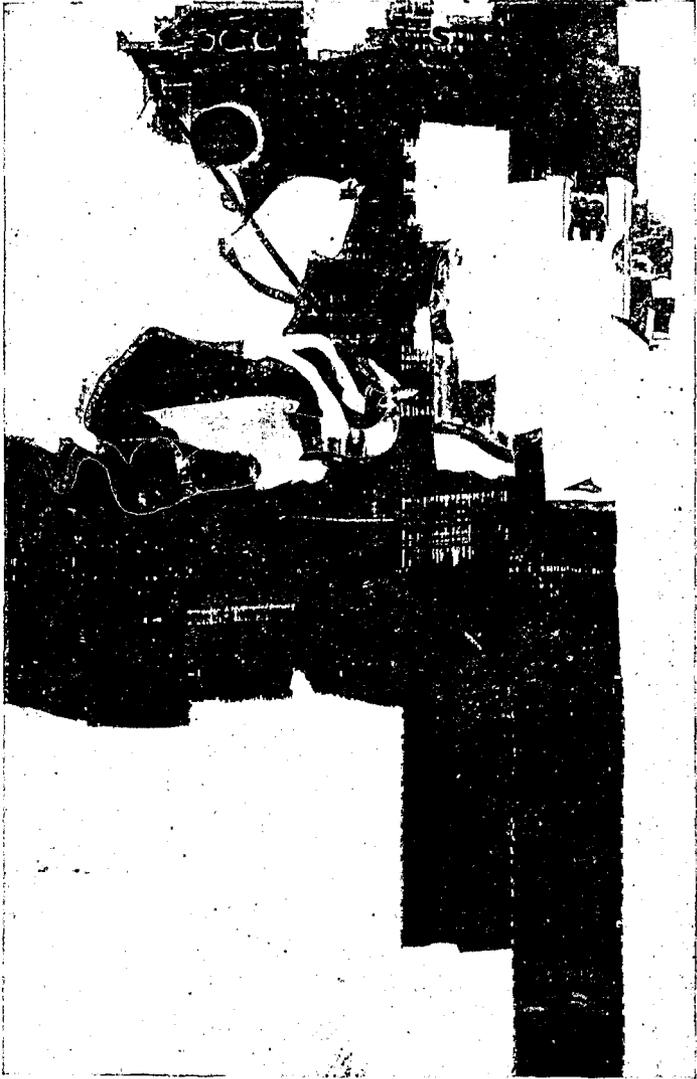


Fig. 2.

e della regina sporgenti tra i merli e forse con piccoli elementi del portale sottostante. Al di sopra è scritto in lettere maiuscole capitali *S. Georgius* (fig. 3) e nella parte superiore estrema v'è una larga striscia di lana per appendere il gonfalone. La parte inferiore



Fig. 3.

termina in lunghe fasce limitate da finissime orlature. L'iscrizione, la testa, le mani e la lancia del santo, la mano destra, le scarpe e la decorazione dell'abito della principessa, i busti del re e della regina, sono applicati in cuoio dipinto. La pittura è quasi perduta. Le altre parti della scena son lavorate come un mosaico nella stoffa. Il cavallo è d'un grigio sbiancato, la veste della principessa d'un grigio-bianco, il dragone è giallo-bruno con le ali che volgono al giallo. Le parti avanzate del castello sono d'un grigio più cupo. Il disegno, sopra tutto nel corpo del dragone, è fatto con finissimo ricamo. L'intera altezza è di m. 4,20;

la larghezza di m. 2,80. L'altezza del santo col dragone è di m. 1,70 e la lunghezza della bestia è di m. 1,50. La seta rossa del fondo è tanto fine, e perciò tanto logora, da rendere necessaria l'applicazione del gonfalone sopra una nuova tela.

Nella sagrestia di Sant'Anastasia (1) si conserva un'altra bandiera detta di san Giorgio, che verso il 1600 era chiamata « lo stendardo del Santo ». Questo pezzo interessantissimo, di forma irregolare, mostra su fondo di seta rossa, in alto, il residuo d'una figura in turchino, e nel basso una colonna gialla con capitello, forse lo stemma della famiglia Colonna. La bandiera termina a sinistra con una orlatura azzurra. L'altezza è di m. 1,37, la larghezza di m. 0,80. La seta rossa del fondo è più forte di quella della bandiera di san Giorgio in Velabro, e non è dunque possibile che facesse parte di quest'ultima. Forse la bandiera di Sant'Anastasia fu adoperata come gonfalone del terzo rione di Roma, che aveva per emblema lo stemma dei Colonna (2). La trama della stoffa e la forma della colonna inducono ad ascrivere la bandiera al tardo medioevo, verso il trecento.

Per datare la bandiera di San Giorgio in Velabro mancano i punti di riferimento. Non conosco altra bandiera medioevale italiana.

Di una bandiera imperiale tessuta in oro si parla nell'XI secolo a Montecassino, e sappiamo di una bandiera esistente a Prato nel 1292, con gli emblemi di un lupo con pecore al di sotto d'una spada (3);

(1) PANCIROLI O., *Chiese di Roma*, 1600, p. 874.

(2) MORONI, *Dizion. stor.-eccl.*, Venezia, 1852, vol. LVIII, p. 12.

(3) BRANDI, in *Vorträge der Bibl. Warburg*, 1925, 1926, p. 105.

ma dalle notizie pervenuteci nulla possiamo dedurre circa la loro forma e le loro proporzioni. Probabilmente i vessilli medioevali furono di piccolo formato come si vede in uno degli affreschi del secolo XI nella chiesa sotterranea di S. Clemente in Roma (1) e in una miniatura genovese che riproduce la bandiera di san Giorgio (2). Questa piccolezza di formato trova conferma, d'altra parte, nei pochissimi originali di bandiere che si conservano in altri paesi: in Germania, nel tesoro della cattedrale di Halberstadt (3), due piccole bandiere bizantine con ricami su fondo nero; nel tesoro della cattedrale di Colonia, un piccolo stendardo con l'immagine del Redentore, del XII secolo (4); nel museo di Wuerzburg, una bandiera del XIII secolo (5); in Ispagna, a Cáceres (6), una bandiera di S. Giorgio del XIII-XIV secolo e a León, S. Isidoro (7), un'altra colla figura di S. Isidoro, etc. Tuttavia è noto che già nel XIII secolo le bandiere per usi ecclesiastici andarono acquistando maggiori proporzioni, con la stoffa sospesa ad un'asta

(1) WILPERT I., *Die römischen Mosaiken und Malereien*, 1917, vol. IV tav. 239.

(2) *Annali Genovesi di CAFFARO*. Fonti per la storia d'Italia, pubbl. dall'Istituto storico italiano. Roma, 1923, vol. III, fig. III; Volbach F., *Der hl. Georg-Strassburgo* 1917, p. 12.

(3) DÖLGER, in *Grabmannfestschrift* 1935, p. 1351.

(4) BOCK F., *Geschichte der liturgischen Gewänder des Mittelalters*, 1871, III, p. 209; BRAUN I., *Die liturgischen Paramente*, 1924, p. 236.

(5) Ringrazio per questa notizia il rev. P. Giuseppe Braun S. I.

(6) *Catálogo monumental de España*. Provincia de Cáceres, 1924, II, p. 63, n. 675. Tav. CIII.

(7) *Catálogo monumental*. Provincia de León, 1925, p. 211, Fig. 246.

orizzontale; e poichè questa forma si osserva nella nostra bandiera di san Giorgio, possiamo credere che essa dovette essere lavorata per gli usi della chiesa di San Giorgio in Velabro. Anche le striscie lunghe (fiamme) con cui termina la stoffa, che si osservano nella nostra bandiera, dovettero essere carattere comune ai vessilli medioevali (1), come si deduce dalle fonti letterarie.

La tecnica del cuoio applicato, per una bandiera di tale epoca, è finora unica. Anche la seta finissima non costituisce uno specimen per fissare la fabbrica o la data. La scrittura delle maiuscole *S. Georgius* mostra le forme gotiche adoperate dalla fine del dugento fino al trecento.

Per la datazione della bandiera è invece di grande aiuto l'iconografia. La scena col santo cavaliere sul cavallo al galoppo, il dragone alato con la coda attorta, la grande figura della principessa, il castello coi parenti di lei, ricordano subito due scene analoghe: l'affresco distrutto di Simone Martini ad Avignone (2) e la miniatura del codice di San Giorgio che si conserva nel tesoro di San Pietro in Vaticano (3). Un po' più lontana è la derivazione da queste scene nell'affresco in Santa Chiara di Assisi, ove si ripete il tipo di Simone Martini (4). L'affresco di

(1) GAY V., *Glossaire archéol.*, 1887, I, p. 113.

(2) DE NICOLA, *L'Arte*, vol. IX, p. 336; BÉLAR LÁZÁR, *Studien zur Kunstgeschichte*, Vienna, 1917; TAUBE VON DER ISSEN O., *Die Darstellung des h. Georg in der italienischen Kunst.*, Diss. Halle, 1910.

(3) HERMÁNIN F., in: *Scritti vari di filologia* a E. MONACI, 1901, p. 445; VAN MARLE R., *Le scuole della Pittura italiana*, II, 1934, fig. 193.

(4) TAUBE VON DER ISSEN, in: *Muenchner Jahrbuch*, 1911, fig. 11.

Avignone, che ci è conservato nel disegno seicentesco del codice Barberini lat. 4426 della biblioteca Apostolica Vaticana (fig. 4), fu dipinto per ordine del cardinale Jacopo Stefaneschi tra il 1339, e il 1341.



Fig. 4.

Quivi il cavaliere impugna la lancia con ambo le mani, come nella scena della bandiera; ma, d'altra parte, la copia seicentesca dell'affresco mostra la principessa inginocchiata, non in piedi come nella bandiera e nella miniatura del codice di San Giorgio (fig. 4). Si potrà forse pensare ad una erronea interpretazione del tardo copista. La forma del dragone, i parenti della principessa nel castello, e la veduta della città, sono tanto simili nelle tre rappresentazioni, da indurci a credere che anche nella scena della bandiera fossero figurate altre persone, come nell'affresco e nel codice. Le figure umane e il dragone sono forse di forma più

primitiva nella bandiera che nelle altre pitture, specialmente per la posizione della principessa, e perciò bisogna pensare per essa ad una data più antica di quella del codice di San Giorgio dipinto durante la vita del cardinale Stefaneschi, che morì nel 1341 (1), e fu particolarmente devoto del Santo cavaliere, come appare dallo stesso codice e dalla ricca decorazione della chiesa di San Giorgio in Velabro con l'immagine del Santo nell'affresco dell'abside (2). La somiglianza della scena della bandiera colla pittura di Avignone e colla miniatura del codice, che furono eseguite secondo i concetti del cardinale mecenate e sotto i suoi occhi induce a credere che la bandiera stessa fece parte dei doni da lui elargiti alla chiesa che fu suo titolo cardinalizio. La datazione non può essere avvicinata di troppo al duecento, perchè la prima rappresentazione di questo tipo è il rilievo nella porta di San Giorgio a Firenze, eseguito verso il 1285 (3). Ivi il cavaliere adopera la lancia nello stesso modo, ma il suo atteggiamento è ancora più classicheggiante; e perciò la datazione più probabile è da porre nella prima metà del trecento. Come luogo d'origine si potrà pensare a Roma, per la somiglianza colla bandiera di Santa Anastasia, per l'iconografia e per l'antica tradizione che riterà sempre il cimelio alla chiesa di San Giorgio in Velabro.

Sarebbe utile sapere in qual tempo le stoffe descritte entrarono nella chiesa di San Giorgio, sia per conoscere la loro datazione approssimativa, e se le vecchie guide di Roma si riferiscano ai piccoli fram-

(1) BARTOLINI D., *Di S. Zaccaria papa*, Ratisbona, 1879.

(2) VENTURI A., *Storia dell'Arte it.*, V, 1907, fig. 124.

(3) VITZTHUM-VOLBACH, *Die Malerei und Plastik des Mittelalters in Italien*, fig. 119.

menti o al grande confalone quando parlano delle « reliquie della bandiera di San Giorgio », sia per determinare il significato simbolico che quelle reliquie avevano nella storia romana. Fra Mariano da Firenze nel 1517 narra che a San Giorgio in Velabro si conservava: *calvarium ejusdem sancti martiri, vexillum et lancia reperta, a dno Zacharia papa posita sunt* (1). Ma purtroppo nel Liber Pontificalis, nella vita di Zaccaria (741-752), si parla soltanto del « caput beati Georgii martiris » (2). Il Panciroli (3) parla di una parte dello stendardo di san Giorgio nella omonima chiesa. Bellisini (4) enumera le reliquie di San Giorgio in Velabro: « La testa del glorioso martire in un tabernacolo gotico di Paulus de Ursinis (a. 1410), la lancia di ferro in un piedistallo dedicato dalla famiglia Orsini, e una cassetta di legno, che sembra essere di noce, ovvero di pero co' suoi cristalli, ove si vede racchiusa una porzione, come dicesi, dello stendardo color rosso rigato del glorioso martire S. Giorgio ». Come si vede, questi scrittori non fanno distinzione tra i piccoli frammenti e il gonfalone.

Due altri testi fanno piuttosto pensare al grande gonfalone, e gettano qualche barlume di luce sul significato che esso aveva nella vita romana. Nel protocollo di una Visita del seicento a San Giorgio in Velabro (5) si riferisce che « andavano a benedire ogni anno la bandiera del Popolo romano e come unica di questo titolo, per non togliere detta divozione del

(1) *Itinerarium Urbis Romae* ed. del P. E. Bulletti. Roma, 1931, p. 107.

(2) Ed. DUCHESNE, I, p. 434.

(3) PANCIROLI O., *Chiese di Roma*, 1600, p. 874.

(4) BELISINI, *St. A.*, *San Giorgio in Velabro*, 1791, p. 93.

(5) Archivio Vaticano. Misc. Arm. VII, tom. 58.

Santo, la gloriosa memoria di Innocenzo X non volse sopprimerla ». Di questa consuetudine, che giunge fino al tempo di quel pontefice, parla anche il Panciroli (1) riferendo che « il popolo romano, sul giorno di S. Giorgio con un stendardo cala dal Campidoglio a questa chiesa e lo fa benedire con l'offerta di alcuni torchi ».

Da tali testi, dunque, si deduce che la devozione per la bandiera di san Giorgio era tradizionale nel popolo di Roma, e che lo stendardo veniva senz'altro indicato come bandiera del popolo romano; ed è chiaro che essi si riferiscono al grande gonfalone piuttosto che ai piccoli frammenti.

Somma importanza ha la bandiera di san Giorgio per la storia di Cola di Rienzo. Nell'ultimo giorno della sua vita, il disgraziato tribuno prese « il gonfalone del popolo, e con esso in mano si fece alle finestre » (2). Si può pensare che si tratti qui del grande gonfalone, indicato anche nel settecento come gonfalone del popolo, anche perchè Cola era in particolar modo devoto della bandiera di san Giorgio, alla quale annetteva virtù di protezione. Due momenti di altissima importanza nella carriera del tribuno sono legati a quella devozione. Il 15 febbraio 1347 Cola di Rienzo affigge alla porta di San Giorgio in Velabro il manifesto che prepara il popolo romano all'imminente rivoluzione, e il 20 maggio dello stesso anno, quando egli conduce i suoi fedeli al Campidoglio, sull'antica arx, simbolo dell'Impero di Roma, fra le quattro bandiere gloriose della grande processione è anche la bandiera di san

(1) *Chiese di Roma*, 1600, p. 340.

(2) *Vita*, ed. ZEFIRINO RE, 1828, p. 314; ed. GHISALBERTI, A. M., 1928, p. 154.

Giorgio (1). Nel testo della vita del tribuno si legge la descrizione di quella giornata colma di entusiasmo (2). « Denanti da sè facevasse portare da tre huomini della ditta coniuratione tre confalloni. Lo primo confallone fu grannissimo, roscio con lettere de auro, nello quale stava penta Roma, e sédea in mieso a doi lioni, a mano manca tenea lo Munno e nella ritta la parma. Questo era lo confallone della libertate; Cola Guallato, lo buono dicitore lo portava. Lo secunno era bianco, nella quale stava santo Pavolo colla spada 'n mano, colla corona della iustitia. Questo lo portava Stefaniello ditta Magnacuccia, notaro. Nello terzo stava Santo Pietro colle chiave della Concordia e della Pace. Ancho portava un aitro lo confallone, lo quale fu de santo Juorio Cavalieri; perchè era veterano fu portato in una cassetta sopra a un'hasta ».

E un po' più tardi la bandiera di san Giorgio è adoperata per un'altra cerimonia di grande importanza, quando Cola di Rienzo in Campidoglio fa giurare fedeltà al prefetto Johannes de Vicò e ai nobili « super sanctissimo corpore domini nostri Jhesu Christi ac super capite et vexillo beati Georgii militis et tutoris » (3). Così riferisce lo stesso Cola di Rienzo a papa Clemente VI ed a Rainaldo Orsini.

Se un uomo come Cola di Rienzo, nella sua lotta per l'unità d'Italia e per la libertà del popolo romano

(1) GREGOROVIVS, *Storia della Città di Roma*, III, p. 358; LUMBROSO GIAC., *Lezioni universitarie su Cola di Rienzo*, 1891, p. 29.

(2) MURATORI, *Antiq. Italiae medioev.*, III, col. 411; *Vita*, ed. ZEFIRINO RE, p. 45; ed. GHISALBERTI, p. 15.

(3) BURDACH K., *Vom Mittelalter zur Reformation*, 1912, II, 3, p. 107, 146; PIUR, *P. Cola di Rienzo*, 1931, p. 44.

contro l'oppressione dei baroni (1), adoperò questo simbolismo come espressione della sua volontà politica, è certo ch'egli doveva dare una particolare importanza alla bandiera di San Giorgio.

Bisogna qui ricordare che nella corte di Bisanzio già si nota la grande venerazione per il megalomartyr come patrono dei cavalieri (2). L'imperatore Costantino Monomachos (1042-1055) possedeva una bandiera con l'immagine di san Giorgio (3); e la bandiera del santo fu adoperata nelle cerimonie della corte di Costantinopoli fino alla metà del XIV secolo (4). Questa antica venerazione fu conosciuta dai crociati nelle terre d'Oriente ed introdotta da essi in Occidente insieme alla leggenda del santo milite; e ordini cavallereschi sotto il titolo di San Giorgio nacquero dappertutto nel mondo occidentale, come, per esempio, a Genova, in Inghilterra ed in Germania, e tutti ebbero per emblema la bandiera del Santo, come anche è ricordato nell'inventario del tesoro di San Vito di Praha redatto nel 1387 (5). La bandiera, quasi in tutti i luoghi mostra la croce bianca su fondo rosso, come si vede nell'affresco absidale della chiesa di San Giorgio in Velabro a Roma.

(1) FEDELE, in: *Giornale storico della letteratura italiana*, 1914, p. 405.

(2) BONNANI P. F., *Ordinum equestrium et militar. Catalogus*, Roma, 1741; AUFHAUSER I. B., in *Byzantinisches Archiv*, V, 1911; VOLBACH F., *Der hl. Georg*; WENTZKE P., *Die deutschen Farben*, 1927.

(3) MIGNE, *Patrologia graeca*, 122, Psellos LXXXVI, p. 531. Per questa notizia ringrazio il dott. Carlo Erdmann.

(4) PSEUDO-CODINUS, *De officiis*, c. 6, ed. BONN, p. 48, 4, 282.

(5) BOCK F., *Geschichte der liturgischen Gewaender des Mittelalters*, III, 1871, p. 209.

A prima vista può sembrare strano che il grande propugnatore dei diritti del popolo contro l'oppressione dei baroni abbia preso come simbolo la bandiera di san Giorgio, del santo cavaliere protettore della nobiltà. Ma, poichè una vera rivoluzione attinge sempre elementi ancora sani e vitali dalla società che tramonta, Cola di Rienzo trasse la sua forza, non solo dalla democrazia e dall'idea del Rinascimento, ma anche dallo spirito del tempo passato, cercando di contemperare l'ideologia democratica con le forze tradizionali della Chiesa e della nobiltà. Come nei canti del suo ammiratore Francesco Petrarca, ove l'ideale del cavaliere cristiano e del trovatore romantico s'unisce all'ammirazione per la grandezza dell'antico impero di Roma e per l'idea universale romana, così anche nel suo pensiero, Cola di Rienzo unisce i nuovi ideali al sentimento della passata grandezza, ancor viva nelle tradizioni della città eterna.

D'altra parte, il 1º agosto 1347 Cola di Rienzo si fece consacrare cavaliere, prendendo «lavacrum militare» (1) e adottando come titolo «candidatus Spiritus Sancti miles». Forse era suo desiderio entrare nella nobiltà come «eques», reputandosi figlio naturale dell'imperatore Arrigo VII (2); e sperava inoltre di potersi recare in Terrasanta come cavaliere di San Giovanni, non appena compiuta la sua missione in Roma. Anche il papa riconosce la sua nuova dignità, e lo chiama «nobilis vir et miles». Ma certamente, più che al suo desiderio d'esser pari ai nobili, il valore della bandiera del Santo protettore

(1) BURDACH, II, 3, p. 112.

(2) PIUR, p. 164.

della nobiltà si connette a una realtà politica, in quanto lo stesso san Giorgio è anche il protettore dei perseguitati. L'idea fondamentale della sua lotta contro i baroni è di affermarsi come patrono dell'oppresso popolo romano, come san Giorgio « militis et tutoris » (1). Nell'affresco ch'egli fece dipingere a Sant'Angelo in Pescheria (2) si ravvisano elementi che si ritroveranno nella processione delle bandiere. Vi si vedono, difatti, san Pietro e san Paolo e, invece di san Giorgio, vi appare l'arcangelo Michele come salvatore della vecchia Roma. Il motto di questo simbolismo è « giustizia », prima richiesta della nuova democrazia. Così anche a Firenze la nuova idea democratica aveva come vessillo una « bandiera della Giustizia ». Le tre esigenze della Monarchia di Dante (3), *Justitia*, *Libertas*, *Pax*, ritornano nel pensiero politico di Cola di Rienzo; e per ciò le sue bandiere mostrano la figura di Roma come simbolo di libertà, le immagini di san Paolo e di san Pietro come espressioni rispettive di giustizia e di pace; e san Giorgio resta quale difensore di quelle tre esigenze, com'è accennato in parecchie lettere del tribuno. Egli infatti scriveva: « ad desiderium libertatis, pacis et justicie inflammavit et ad defensionem... animavit » (4), o « superbia et tyrannides confundantur et libertas, pax et justicia per totam sacram Italiam protinus reformatur » (5). Anche in una lettera a Clemente VI, il tribuno mette

(1) BURDACH, II, 3, p. 107.

(2) *Vita*, ed. RE, p. 37; BURDACH, II, 1, p. 138.

(3) BURDACH, II, 1, p. 178; II, 5, p. 89. Eppelsheimer, H. W. Petrarca 1926, p. 127.

(4) BURDACH, II, 3, p. 21.

(5) BURDACH, II, 3, p. 24.

insieme le tre esigenze: « contra superbiam tyrannorum » (1); e questo risponde anche al suo nuovo titolo « Nicolaus Severus et Clemens libertatis, pacis, justicieque tribunus et sacre Romane rei publice liberator » (2).

Cola di Rienzo sale al Campidoglio su cavallo bianco in abito di trionfatore e con la bandiera: con gli attributi degli imperatori romani, cioè, che si trovano indicati nella « Graphia aurae urbis Romae » (3). Questi attributi son anche quelli adottati dal papa come detentore dei diritti imperiali secondo il « constitutum » di Costantino il Grande; e per Cola di Rienzo essi diventano espressione essenziale della sua idea della « renovatio urbis Romae ». La sua ammirazione per l'ingegno politico di Costantino si palesa anche nel fatto ch'egli quasi adotta lo stesso simbolismo di lui per la sua bandiera; e una copia della bandiera costantiniana darà poi alla città di Perugia. Il popolo romano comprende il suo simbolismo « ut esset Imperator, et plusquam Imperator » (4).

E infine è da notare che Cola di Rienzo, come romano, annetteva una grande importanza alle bandiere. La sua processione imbandierata al Campidoglio ripete una vecchia tradizione imperiale e pontificia. Il Moroni (5) ed l'Erdmann (6) hanno dimostrato che il vexillum, la bandiera, fu sempre, da

(1) BURDACH, II, 3, p. 42.

(2) BURDACH, II, 5, p. 88.

(3) SCHRAMM P., *Kaiser, Rom und Renovatio*, II, p. 35; BURDACH, II, 1, p. 215.

(4) PIUR, p. 106.

(5) MORONI, *Dizionario*, vol. 51, p. 240, 58.

(6) ERDMANN C., in *Quellen und Forschungen*, 1933-34, p. 1.

tempo antichissimo, espressione di volontà politica e religiosa nella città di Roma. La bandiera dell'esercito romano era conservata in Campidoglio (1). E, da Costantino in poi, i « vexilla Romae Urbis » assunsero una grande importanza nella vita politica della città. L'arrivo di Carlomagno a Roma è salutato dalle bandiere ed è noto che, fin dal XII secolo, i « bandonari » costituivano una speciale corporazione, poichè, nel medioevo e in seguito, ciascuno dei dodici rioni di Roma aveva una bandiera con propri emblemi. Possiamo anche ricordare a questo punto che, a tempo di Cola di Rienzo, nel 1334, lo stendardo di fra Venturino da Bergamo (2), che può essere considerato in qualche modo come precursore del tribuno, fu con grande entusiasmo popolare accolto e portato a Santa Maria sopra Minerva. Cola di Rienzo dedica venticinque bandiere alle città d'Italia (3), ed assumendo per il proprio vessillo gli emblemi dell'imperatore Costantino e il fondo rosso della bandiera di Boezio, l'« ultimo romano », resta deliberatamente nella tradizione dell'antica Roma.

W. F. VOLBACH

(1) MEYER H., in *Nachrichten Ges. der Wiss. Göttingen*, 1930, p. 460.

(2) BURDACH, II, I p. 475.

(3) PIUR, p. 107.
